

Cucchini news

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE CUCCHINI - SOLLIEVO E ASSISTENZA AL MALATO ONCOLOGICO E ALLA SUA FAMIGLIA

Iscriz. Trib. di Belluno n. 00 del 00/00/00 - Stampa: Tipografia Piave Srl BL - Direttore responsabile: don Lorenzo Sperti - Poste italiane Spa, sped. in A.P. DL 353/03 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, c. 2, DCB BL - Recapito: presso Hospice Casa Tua Due, Ospedale S. Martino, Viale Europa, Belluno - tel. e fax 0437 516666 - email: segreteria@associazionecucchini.it

Dicembre 2009
Anno I - n. 1

Perché il giornale dell'Associazione?



Un'associazione come la Cucchini e come tutte le altre che si occupano di assistenza e aiuto al

prossimo è fatta di persone che comunicano tra loro, in un lavoro costante al perseguimento dello scopo finale: nel nostro caso l'assistenza al malato grave e alla Sua famiglia.

Dietro ad ogni progetto e attività, che sia l'avvio di una nuova assistenza domiciliare, il funzionamento del servizio ausili o l'organizzazione di incontri a scopo formativo o di raccolta fondi c'è un interfacciarsi di relazioni e rapporti. Ad un certo punto non bastano più i telefoni e le riunioni ma si rende necessario comunicare attraverso un mezzo che arrivi ad ognuno dei nostri volontari, dei nostri soci, alle famiglie dei nostri assistiti, ai nostri amici e sostenitori.

Un mezzo che faccia il punto periodico sulla vita dell'associazione ma che sia anche un collegamento, un filo impercettibile tra tutti i componenti della Sua grande famiglia. Un mezzo che comunichi in forma diffusa il suo spirito statutario: lo studio, la promozione e l'attuazione di cure sanitarie e psicologiche (in forma gratuita) dirette ad alleviare le sofferenze dei malati di cancro e di altre malattie irreversibili, secondo lo spirito delle cure palliative; un mezzo che informi puntualmente sulla struttura organizzativa dell'associazione, nata oltre 20 anni fa con la Presidenza del compianto dott. Mario De Marchi e grazie al dott. Giuseppe

Tormen e alla partecipazione di altri illustri medici del locale Ospedale.

Un mezzo che aggiorni sull'attività della nuova sede formativa e didattica, inaugurata lo scorso anno con la collaborazione della ULSS e sui movimenti del parco automezzi recentemente attivato (un furgone e due auto) i cui spostamenti gestiti da volontari sono diretti alla consegna di ausili in aiuto ai malati.

Ecco perché un giornale.

Un giornale, però, che sia come noi, come i nostri medici e i nostri volontari quando entrano nelle case o collaborano per l'associazione nel percorso di solidarietà e aiuto che offriamo: discreto, sensibile, efficiente. E anche pratico. Ma soprattutto ricco di umanità, la stessa che da sempre l'associazione Cucchini cerca di accrescere nei confronti di coloro che sono chiamati a concludere il loro percorso di vita lottando contro un male, a volte, incurabile.

Voglio fare gli auguri a questo giornale e a tutti quelli che si offriranno di collaborare per l'edizione dello stesso: che il suo arrivo nelle nostre case sia accolto con la gioia di ricevere un messaggio di conferma di far parte di un mondo che si impegna con forza, costanza e sentimento, nel capire e alleviare le pene e le sofferenze delle persone e delle famiglie più sfortunate di noi.

Mi sia consentito un particolare ringraziamento alla Direzione del settimanale l'Amico del Popolo che ha consentito che questo primo numero sia allegato al giornale -

VZ. Presidente

TRA LE PRIME DI QUESTO GENERE
SORTE IN TUTTA ITALIA

Vent'anni fa nasceva l'Associazione Cucchini

Il dottor Giuseppe Tormen, anima e protagonista dell'iniziativa, ricorda l'entusiasmo e le fatiche che segnarono gli inizi di quell'avventura

Nella primavera del 1989 si costituì formalmente l'Associazione Cucchini. L'iniziativa partì dall'intuizione e dalle convinse motivazioni di pochi, che coinvolsero progressivamente altre persone. Si sa: gli inizi di una realtà inedita sono sempre delicati e quasi mai facili. Non lo furono nemmeno per la Cucchini. Il dottor Giuseppe Tormen, tra i principali artefici dell'iniziativa, nell'intervista che segue ricorda l'avvio dell'Associazione Cucchini, tra entusiasmo e fatiche.

D. Venti anni fa nasceva la Cucchini. Lei fu uno dei protagonisti di quell'evento. Chi eravate e che cosa vi spinse a percorrere questa strada?

R. In occasione del *meeting* organizzato nell'autunno 1988 a Col Cumano dalla Sezione bellunese dell'AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani), di cui era allora Presidente il dottor Lelio Gava, avevamo invitato a tenere la relazione sul tema "Il dolore e il ruolo delle Cure Palliative nella malattia oncologica in fase avanzata" il professor Franco Henriquet, allora Primario anestesista e rianimatore all'Ospedale San Martino di Genova. Egli aveva messo in piedi nella sua città la Fondazione Gigi Ghirotti, che, con personale sanitario ed un numeroso seguito di Volontari preparati aveva la finalità dell'assistenza a domicilio dei malati di cancro.

A Belluno, già da alcuni anni mi occupavo di terapia del dolore ed avevo iniziato a praticare - a seguito di una lunga esperienza fatta a Milano presso l'Istituto Nazionale Tumori ed

continua a pag. 2



Il dottor Francesco Cucchini, medico radiologo che operò a Belluno e che fu tra i primi a cercare di ridurre il dolore nei malati oncologici utilizzando la radioterapia.

dalla prima

in particolare nel Servizio di Terapia del Dolore diretto dal professor Vittorio Ventafridda – le Cure Domiciliari, l'assistenza e l'accompagnamento dei malati di cancro: lo facevo con notevoli difficoltà, avvalendomi dell'aiuto di due infermiere e di una psicologa volontarie. Fuori orario di servizio seguivamo a casa i malati nelle loro necessità. Avevamo anche organizzato per quell'autunno il primo corso di formazione di volontari per l'assistenza ai malati, trovando una risposta appassionata di molte persone che desideravano impiegare il loro tempo e le loro energie in questo settore.

A conclusione del *meeting* di Col Cumano, parlando col dottor Gava e col dottor Giambattista Arrigoni dell'esperienza di Genova, alla presenza del professor Henriquet e del dottor Mario De Marchi, all'epoca Presidente dell'Ordine dei Medici della Provincia di Belluno, si manifestò da parte di tutti l'opportunità e la necessità che anche a Belluno sorgesse una istituzione analoga, atta a convogliare il volontariato che già stava sorgendo, a raccogliere fondi e deciderne l'impiego, ad procurare personale infermieristico e medico, ad acquistare strumenti per curare il dolore e per aiutare i malati a vivere a domicilio nel modo più confortevole possibile.

E così siete partiti?

Insieme a coloro che avevano lanciato l'idea a Col Cumano, furono coinvolte in questo progetto alcune altre persone sensibili al problema ed appassionate, tra cui Alberto Prior e Giorgio Dal Molin, e con queste, nella primavera del 1989 si costituì con atto notarile il nucleo fondante dell'Associazione, cui si stabilì di dare il nome di "Associazione Francesco Cucchini per lo studio e la terapia del dolore", ricordando così il medico radiologo bellunese che per primo in passato – utilizzando la radioterapia – aveva operato qui a Belluno per ridurre il dolore ai malati di cancro, e riportando per questa sua attività dei danni fisici permanenti. Una volta istituita l'Associazione, subito venne eletto il presidente nella persona del dottor Mario De Marchi.

D. Qual'era il clima generale, quale l'atteggiamento diffuso nei confronti del Dolore. Quali sono state le principali difficoltà per far accettare un modo nuovo di rapportarsi alla persona del malato nella morsa del Dolore?

R. Per capire quale fosse il clima in quel periodo dobbiamo parlare innanzitutto della considerazione che si aveva allora del Dolore. Il Dolore

veniva per lo più sottovalutato nell'ambito sanitario. Trattandosi di un sintomo soggettivo, tale che nessuno può averne conoscenza al di fuori di chi ne fa esperienza, e che tutti gli altri ne hanno una conoscenza solo parziale, per quanto chi soffre se ne lamenta, esso era facilmente misconosciuto. Tutt'al più trovava parziale comprensione da parte dei familiari conviventi, per il disturbo che il malato dava coi suoi lamenti al loro quieto vivere. Il massimo della comprensione, da parte dei sanitari, era, comunque, accompagnato quasi sempre da atteggiamenti di scetticismo e di commiserazione, quasi a lasciar trasparire valutazioni di psicopatologia sulla incapacità di sopportazione da parte del paziente.

Vi era, quindi, una scarsa attenzione e una minima risposta terapeutica da parte della classe medica, con le giustificazioni più varie: il dolore non doveva essere rimosso perché si sarebbero mascherati i sintomi della malattia; i farmaci utili per ridurre il dolore erano nocivi, e potevano creare danni fisici, dipendenza o addirittura essere fatali per diverse ragioni pretestuose che non sto ad elencare. Per tutte queste ragioni i pazienti con dolore dovevano sopportare e soffrire in silenzio, pena l'essere etichettati come psicolabili o addirittura dementi.

Le prescrizioni e il consumo di farmaci oppiacei era, quindi, nel nostro territorio come in tutta Italia, ridotto al minimo, agli ultimi posti tra i Paesi del mondo sviluppato.

Avvertivate un clima ostile?

Dire che vi fosse ostilità nei confronti di chi metteva il dito nel problema del Dolore occupandosi di migliorare il livello della terapia è, forse, dire troppo.

In realtà, però, la terapia antalgica era considerata come un optional, un settore superfluo, inutile, come di chi si occupi di cose ovvie: sembrava che



Il dottor Mario De Marchi. Nel 1989 era Presidente dell'Ordine dei medici e fu eletto subito primo presidente della neonata Associazione Cucchini.



Una delle finalità dello Statuto della Cucchini è promuovere nell'opinione pubblica una sempre maggiore conoscenza delle terapie del dolore. Per questo l'Associazione organizza serate e incontri pubblici. Nelle foto il Convegno tenutosi il 23 ottobre 2008 al Centro Giovanni XXIII di Belluno.



contrastando o combattendo la malattia sarebbe stata ovvia conseguenza la riduzione o la scomparsa del dolore. Per questo da parte dei medici la terapia del dolore era trascurata e per chi – come io facevo – si recava nei reparti ospedalieri o a domicilio per valutare i malati e controllare l'effetto delle terapie, c'era spesso un atteggiamento di sufficienza e di ironia: “Ecco il medico della buona morte!” qualcuno sussurrava e suggeriva. Per queste ragioni, se c'era scarsità di fondi, o momenti di difficoltà nella gestione economica ospedaliera, il servizio di Terapia del dolore era sempre il primo a subirne gli effetti: mai un medico o un'infermiera in più per poter soddisfare le crescenti richieste ed aspettative dei malati ed i loro bisogni di assistenza; difficile avere qualsiasi strumento per migliorare il controllo del dolore ai malati o per poterli comunque aiutare.

Da dove arrivavano allora la spinta e gli aiuti a continuare?

Quanto abbiamo potuto avere, soprattutto negli anni iniziali, è da attribuire esclusivamente alle donazioni di privati, in particolare di coloro che avevano sperimentato sui loro cari l'utilità della terapia antalgica e delle cure palliative. Questi hanno compreso molto tempo prima dei sanitari e delle strutture pubbliche l'importanza di dare

un sollievo reale ai sofferenti e per tale ragione al decesso del loro congiunto lasciavano delle offerte per contribuire a migliorare il servizio.

In questo clima sono sorti il Centro di Terapia del Dolore e poi l'Associazione Cucchini, che ha fornito al Servizio il personale medico ed infermieristico indispensabile per coprire una parte delle necessità di personale medico ed infermieristico; che ha consentito di acquistare apparecchiature importanti per la diagnostica e la terapia del dolore (pompe per l'erogazione di farmaci antalgici, amplificatore di brillantezza) e per l'assistenza domiciliare (letti snodati, carrozzelle, e tanti altri strumenti ed ausili).

Solo col tempo e con le frequenti attestazioni di riconoscenza al Servizio ed all'Associazione Cucchini, dovute all'attenzione ai malati ed alla fiducia loro concessa e dimostrata in ogni situazione su quanto da essi veniva dichiarato, si è messo in moto un processo di accettazione e di maggiore comprensione per l'attività antalgica, sfociato nel 1997-98 nell'attribuzione al Servizio dell'autonomia rispetto al Servizio di Anestesia e Rianimazione, ma che non è valso a migliorarne la funzionalità per quanto riguarda il personale sanitario, sempre molto risicato rispetto ai bisogni.

Se dobbiamo dire, quindi, quali sono state le difficoltà nelle quali ci siamo imbattuti, dobbiamo riconoscere che le più serie sono venute proprio dalle strutture sanitarie. Qualche resistenza e difficoltà l'abbiamo riscontrata inizialmente anche con i medici di base, dovuta, in parte alla inevitabile difficoltà di comunicazione e di comprensione sugli atteggiamenti da tenere coi malati e con le famiglie. Queste difficoltà si sono ridotte progressivamente, mano a mano che si riusciva a mettere a punto delle strategie di collaborazione che valorizzavano l'apporto essenziale dei medici di base e che riducevano in essi l'atteggiamento di diffidenza nei confronti di chi si intrometteva nel rapporto di fiducia tra medico del territorio e paziente.

Dai malati e dalle loro famiglie raramente ci sono state difficoltà insormontabili; nella maggior parte dei casi, una volta che iniziava l'attività di assistenza con il personale sanitario ed il volontariato, si instaurava sempre un processo di accettazione e di attesa delle cure portate dalla Cucchini che consentiva la prosecuzione del rapporto e dell'assistenza per tutto il periodo della malattia.

D. Come le sembrano e come ricorda quegli anni di avvio?

R. Mi permetta di dirle che quando ritorno con

la memoria a quegli anni sono felice dell'ispirazione che mi ha dato la Provvidenza e lieto di aver contribuito ad iniziare quest'attività, quest'opera che ha visto sorgere l'Associazione Cucchini per dare un sollievo importante ai malati.

Non posso certo dire che siano stati anni facili. Non era semplice, dopo aver svolto l'attività in Sala operatoria ed in Rianimazione, iniziare quotidianamente l'attività ambulatoriale di terapia del dolore oppure partire per un giro nel territorio - dal Longaronese fino a tutta la Sinistra Piave - per andare a verificare la situazione in cui versavano i nostri assistiti; prendere accordi e contatti con i medici di base, con le infermiere e coi volontari; con gli specialisti, con i servizi ospedalieri per risolvere tutti i problemi che si verificavano; fare arrivare a casa dei malati gli ausili e quant'altro era indispensabile perché potessero vivere in condizioni adeguate. E non era facile portare avanti l'attività formativa per il personale sanitario e per i volontari, andando anche io stesso ai corsi e congressi che mi aiutavano a migliorare le conoscenze e la pratica clinica. È stato un periodo di intenso lavoro, durato molti anni, che ha richiesto un impegno forte e deciso, considerato il ridotto numero di persone che avevano accettato di assumersi questo compito. Ma è stato anche un periodo ricco di tante soddisfazioni che venivano dalla risposta dei malati e delle famiglie, che ci consentivano nonostante tutto di trovare la forza di proseguire su questa strada.

Di tutto questo sono grato alla Provvidenza e a tutte le persone che sono state al mio fianco, a cominciare da mia moglie e da tutti i collaboratori, medici, infermiere, volontari e loro coordinatori e naturalmente, e dal direttivo dell'Associazione che ci ha supportato.



Ogni anno, prima delle feste di Natale, i volontari della Cucchini allestiscono i "mercatin" in prossimità di vari esercizi commerciali della provincia. Per ogni edizione vengono proposti oggetti diversi e il ricavato serve per sostenere le attività dell'Associazione.



Una delle prime esperienze di assistenza domiciliare

*Fondamentale per il successo fu essere riusciti
a stabilire vera collaborazione famiglia-medici-volontari*

Stiamo completando il secondo corso di preparazione di volontari organizzato dall'Associazione Cucchini di Belluno, quando il dottor Giuseppe Tormen, responsabile della Terapia antalgica e delle Cure Palliative della stessa associazione, ci dice: «A Santa Giustina c'è una paziente terminale, la signora F., che a mio avviso ha bisogno dell'aiuto di volontari, ma non li vuole; è ancora autosufficiente, ha un carattere forte, da "padrona di casa", vive con il marito pensionato al quale dà tutte le disposizioni per la vita e l'organizzazione della famiglia; nella stessa casa abita la figlia, operaia, con marito operaio e due figli studenti; bisognerebbe entrare, con qualsiasi motivo, magari per portarle un deambulatore; voi di Santa Giustina che siete un bel gruppo, motivati e ben preparati, potreste organizzare e gestire la situazione». Ne parliamo all'interno del gruppo e due volontarie vanno a portare l'ausilio; sono accolte con diffidenza e riluttanza, ma sulla parola "dr. Tormen" la situazione si ammorbidisce e viene concordato di ripassare da lei a salutarla; vado anch'io ed un po' alla volta riusciamo ad organizzare delle visite programmate.

Dopo un paio di mesi, la signora F. viene ricoverata in ospedale per complicanze, tali da renderla alettata e bisognosa di aiuto nella somministrazione dei pasti. Ci mettiamo a disposizione, noi volontari per il pasto di mezzogiorno dal lunedì al sabato, e la figlia per la cena e le domeniche. Nel frattempo, in ospedale, fanno la loro comparsa le piaghe da decubito, sempre più estese e bisognose di medicazioni.

Quando andiamo a somministrarle il pranzo, ci dice sempre con maggior insistenza che vuole tornare a casa, che non vuole più rimanere in ospedale.

Ne parliamo con la figlia, sono vicine le festività natalizie e lei ha una decina di giorni di ferie; le assicuriamo il nostro aiuto e lei accetta di provare. Predisponiamo la stanza e gli ausili per accoglierla, informiamo il medico di base e ci assicuriamo della sua disponibilità ed organizziamo l'intervento dei volontari.

Sul territorio non c'è alcuna forma di assistenza sanitaria, solo il medico di M.G. al quale esponiamo il nostro programma; nel nostro gruppo ci sono anche infermiere volontarie per cui ci è più facile soddisfare i bisogni.

E così la signora F. torna a casa, felice di poter trascorrere le festività natalizie con i suoi familiari, accudita in tutte le sue necessità.

La collaborazione famiglia-medici-volontari funziona, il sorriso è tornato sulle labbra della signora F. che se ne va dopo circa un mese, a casa, serena, circondata dai suoi più cari e dai volontari.

Per tutti noi è stata un'esperienza irripetibile e che ci ha fatto capire che è possibile aiutare sia l'ammalato che i suoi familiari, che ci ha dato una carica in più per continuare nell'attività che ci ha commossi tutti di fronte alla serenità con cui la signora F. ha affrontato la morte.

Ancora oggi, a distanza di anni, il marito (classe 1912) e la figlia ci sono riconoscenti.

Elio Minella

Proseguono intanto gli incontri mensili promossi per la formazione permanente dei volontari

Questi i prossimi appuntamenti

GIOVEDÌ 14 GENNAIO 2010:

**"Fattore di rischio e tumori:
il ruolo dello stile di vita"**

Dr. Spiridione Della Lucia
medico pneumologo dell'Ulss n.1

GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 2010:

**"Campanelli dall'arme" e
"Le cause del dolore nel cancro"**

Dr. Giuseppe Fornasier
resp. del reparto di Terapia Antalgica Ulss n.1

GIOVEDÌ 11 MARZO 2010:

**"La paura del dolore
e della sofferenza
e l'angoscia della
morte imminente"**

Dr.ssa Susanna Tison
psicologa dell'associazione Cucchini

GIOVEDÌ 08 APRILE 2010:

**"Il lutto ed il gruppo
di Auto Mutuo Aiuto"**

Dr. Colusso
dell'Advar di Treviso

GIOVEDÌ 13 MAGGIO 2010:

"Approccio con il malato grave"

Dr.ssa Susanna Tison
psicologa dell'associazione Cucchini

ARTISTI PER LA CUCCHINI

Anche il mondo dell'arte bellunese ha voluto dimostrare la sua collaborazione all'Associazione Cucchini. Grazie all'interessamento di una volontaria e pittrice per diletto, numerosi artisti locali facenti parte del gruppo "Mario Morales" hanno voluto donare alcune loro opere all'Associazione con l'obiettivo di venderle in asta e devolvere il ricavato a favore dell'attività assistenziale che la Cucchini presta ai malati gravi e alle loro famiglie sul

territorio bellunese. Con la collaborazione della Professoressa Francesca Lauria, direttrice artistica del circolo Morales la sede dell'associazione ha visto arrivare durante tutta la scorsa estate quadri e dipinti di pittori bellunesi, alcuni dei quali molto noti, ma tutti accumulati dallo spirito solidale dei confronti dell'associazione. L'asta, organizzata il pomeriggio di sabato 3 ottobre, è stata partecipata con interesse sia da molti degli amici e volontari Cucchini che da persone semplicemente interessate a comprare belle opere a prezzi di tutto di favore. Gli artisti donatori hanno infatti acconsentito a prezzi di partenza dell'asta inferiori alle quotazioni di mercato, nell'unico interesse di agevolare la vendita per la raccolta fondi dell'associazione. Sede dell'asta la sala De Luca a Borgo Prà, anch'essa gentilmente messa a disposizione dalla proprietà per l'occasione.

Con il sostegno della presenza di un testimonial d'eccezione, molto amato dai bellunesi, il campione olimpionico Oscar De Pellegrin, l'esperto battitore Silvano Cavalet ha proposto una scelta eclettica di opere che spaziavano da paesaggi del feltrino a nature morte, a ritratti o particolari. Varie anche le tecniche, dall'olio all'acquarello, con diversificazioni anche in curiosi collages. Molto soddisfacente il risultato della vendita, protrattasi nel pomeriggio e allietata da passaggi di letture poetiche di un altro amico della Cucchini, il poeta Gino Tramontin.

Alcuni dei pochi quadri rimasti invenduti verranno esposti nella sede dell'Associazione, a disposizione degli avventori di passaggio e di chi non ha avuto modo di partecipare all'asta e che intende vederli e poi forse acquistarli.

e.p.



UN'ESPERIENZA RICCA DI NUMEROSE SOLLECITAZIONI

Impressioni sul corso per i volontari

Riflessioni profonde che fanno guardare la vita con occhi nuovi

Qualche anno fa durante l'omelia il Vescovo Mons. Brollo diede una bella scossa a tutti i fedeli presenti; disse che per essere un buon cristiano non basta lavorare onestamente, dedicarsi alla famiglia e andare a messa la domenica, bisogna fare qualcosa anche per gli "altri". Questa frase mi ha colpito molto perché la quotidianità porta le persone, per inerzia, a non fermarsi mai a pensare. Per questo motivo e anche per il fatto che il volontariato ha da sempre avuto una funzione importante nella mia famiglia, ho cominciato a partecipare al corso organizzato dalla Associazione Cucchini. All'inizio ero piuttosto spaventata dall'argomento, poi sono rimasta così coinvolta da aspettare con ansia l'incontro successivo. Ho capito, come ha spiegato Angelo Paganin che il volontariato ha bisogno di un organizzazione per assicurare un'assistenza continuativa e completa che può essere data da un'associazione come la

Vostra e che sarebbe importante che molti se non tutti fossero cittadini di "tipo A", che facessero qualcosa per la società. Ho avuto la sensazione di trovarmi in una grande famiglia, sincera, trasparente e aperta al confronto. Il merito va soprattutto ai relatori che non si sono mai messi "in cattedra", ognuno ha portato quello che ha dentro senza che fosse definito "giusto o sbagliato", ma solamente per entrare in un meccanismo che cresce, facendo crescere anche noi all'interno di questo. Penso che molti dei partecipanti al corso siano stati spinti a partecipare perché sono stati toccati direttamente in famiglia da questo male terribile. Per me non è stato così, ma ho cercato nel corso un aiuto per capire di più da chi deve lottare giorno e notte contro la malattia, per guardare con occhio diverso chi è malato e dimostra una forza incredibile.

Cercare di capire, di conoscere... Di conoscere e

Il servizio dei volontari che operano in “Casa tua 2”

La presenza accanto al malato per costruire una relazione di condivisione profonda

Chi è il Volontario in Hospice?

Il Volontario, che presta servizio in Hospice, deve prima di tutto aver frequentato un corso di formazione e essere disponibile, quindi responsabile, nella copertura dei turni. Ci sono tre turni: due al mattino e uno al pomeriggio per sei giorni la settimana e la domenica al mattino. È tenuto alla formazione permanente con aggiornamenti mensili ed ancora ogni mese c'è un incontro di supervisione con la nostra psicologa.

Ma non è tutto qui.

Il Volontario in Hospice deve saper essere per saper fare, sembra una frase fatta e scontata ma non è così.

Deve, prima di tutto, aver lavorato su se stesso e aver trasformato i suoi limiti in punti di forza e le sue ombre in punti di luce. Solo dopo aver effettuato un profondo lavoro interiore potrà attraversare le proprie esperienze ed andare incontro all'altro.

Il Volontario è una persona che donando la sua

intelligenza, la sua cultura, il suo tempo e la sua amicizia aggiunge all'assistenza in Hospice un valore unico. Essere volontario è questione di dono, di gratuità, di azione che va verso l'altro per un bene di tutti per il fatto che ci si sente corresponsabili per i destini di tutti.

Ha un ruolo insostituibile in quanto è coinvolto come persona nella relazione affettiva, con una partecipazione empatica; è una persona che avvicina, per aiutare, un'altra persona sofferente che abbisogna d'aiuto.

Il Volontario è in grado di ascoltare e comunicare con il malato e la sua famiglia, è la figura che rappresenta una sorta di cerniera fra il malato, la sua famiglia e gli Operatori Sanitari.

Spesso è più facile e riesce più spontaneo esternare al Volontario le proprie ansie, le paure, le incertezze, i dubbi che non si ha coraggio di esporre ai Medici o agli Infermieri. Oppure esporre i bisogni, magari quelli considerati più puerili, ma che possono avere un'enorme importanza nel determinare la qualità dei momenti che trascorre in Hospice.

Inoltre il Volontario ha un compito in più, quello di farsi ambasciatore e veicolo dei sentimenti di solidarietà umana e partecipazione sincera.

Il volontario ha in sé una forza tale che lo spinge ad attivarsi concretamente per migliorare la cultura e quindi la società.

“Il malato ha bisogno di raccontare la propria storia e ha bisogno di chi lo ascolta” ha scritto Marie de Hennezel.

E dal diario di un malato : “Vorrei che ti sedessi vicino a me, ma vicino davvero e non limitassi a chiedermi: hai dormito?, ti fa male?, riesci a mangiare?... Vorrei sentirti dire: parlami delle tue emozioni... grazie per la tua umanità”.

Se un sorriso è un regalo, il sorriso di un malato è un raggio di sole.

Secondo me il Volontario è una persona speciale che nel proprio cammino spirituale ricerca di dare senso alla vita anche attraverso al mistero della morte.

È uno splendido obiettivo da raggiungere per ogni persona che intraprende questo cammino ed il tempo, l'impegno e la costanza saranno guide e maestri.

Gigi Zoldan

Coordinatore dei Volontari in Hospice

aiutare persone che non sprecano nemmeno una frazione di secondo della loro vita, che sono state costrette a pensare profondamente ai veri valori della vita, alle cose veramente importanti scremando le cose futili e sciocche che siamo portati a fare nel nostro tran-tran senza mai fermarci a riflettere. Questo male è terribile, spesso è una condanna a morte che arriva all'improvviso. È una cosa di cui ho molta paura, ma durante il corso ho cominciato a pensare a conoscere alcuni aspetti, a intuire che l'aiutare le persone malate può arricchirci moltissimo. Mi è piaciuto molto come è stato da tutti i relatori sottolineata l'importanza di avvicinarsi all'ammalato in modo empatico, pronti a un amorevole e umile ascolto in silenzio, cercando di entrare in armonia con lui. Vorrei cercare di interiorizzare ciò che ho ascoltato, per poter poi poter portare un arricchimento anche in famiglia. Ho trovato gli incontri completi ed equilibrati negli argomenti trattati. Ho avuto spunti per riflettere molto, sono contenta di aver avuto questa opportunità, che spero di approfondire continuando il cammino che ho intrapreso in questa nuova e accogliente famiglia.

Francesca Arrigoni



Accanto all'hospice Casa tua2 sorge oggi una nuova struttura, inaugurata il 19 aprile 2008, adibita ad area direzionale-didattico-formativa. In essa trova posto anche la sede operativa dell'Associazione Cucchini.



Ormai da qualche anno, a fine primavera, si celebra anche in provincia di Belluno la Giornata nazionale del Solievo. In varie piazze dei paesi vengono allestiti dei gazebo nei quali, oltre a distribuire materiale informativo, sono posti in offerta i prodotti da forno donati all'Associazione Cucchini dai panificatori dell'Ascom.